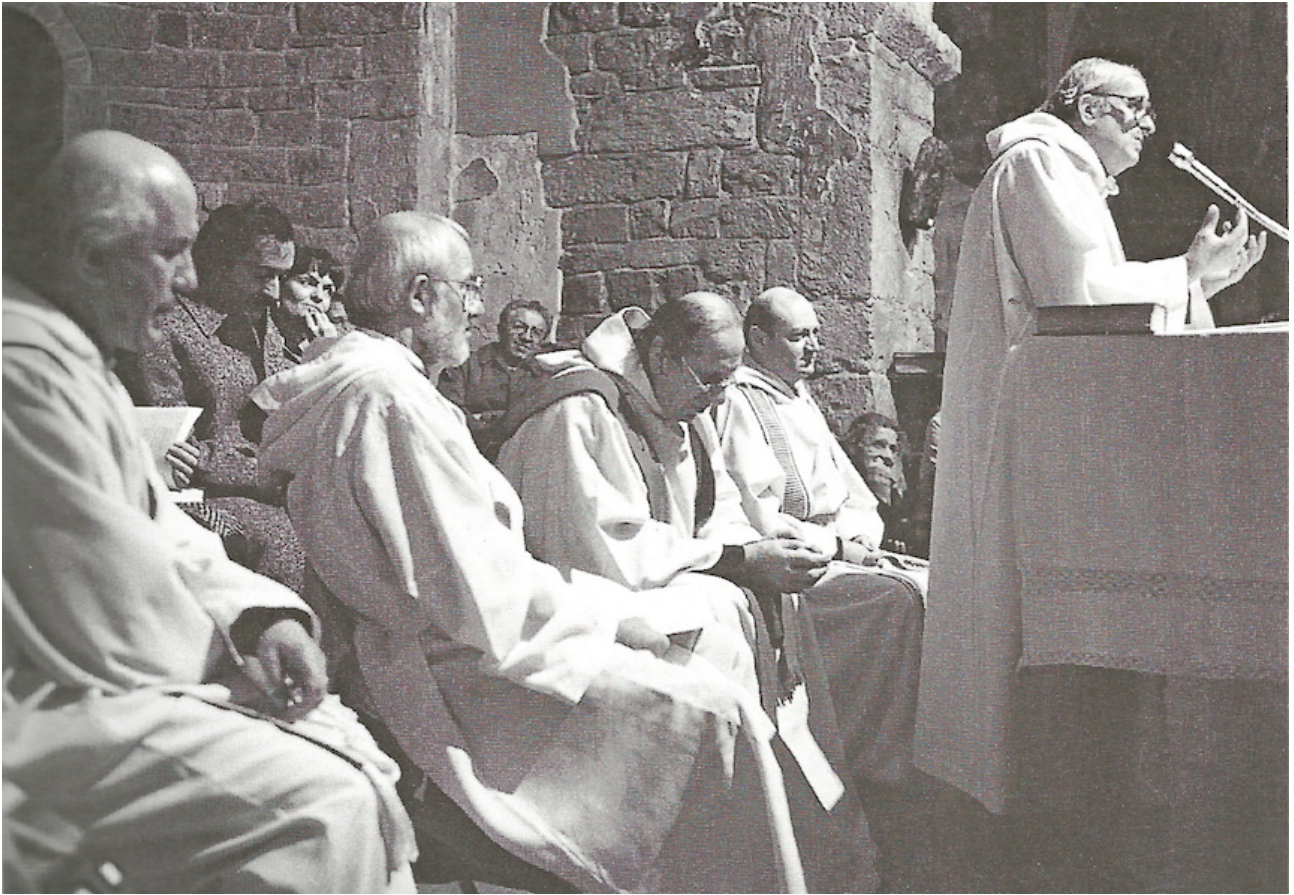


ERA UNA DOMENICA DI NOVEMBRE 1986

Ricordo di padre Camillo De Piaz dell'amico cardinale Gianfranco Ravasi

(pubblicato su L'Ordine del 31 gennaio 2016)



Conservo le fotografie di quella sera il cui ricordo è ancora vivo in me persino nei particolari. Era una domenica piovosa, il 23 novembre 1986, solennità di Cristo Re. A Osnago, ove rientravo ogni fine settimana dal Seminario Teologico Milanese, sede del mio insegnamento, erano giunti p. Nazareno Fabbretti e Luigi Santucci, e con loro ero salito a Sotto il Monte. Nella splendida abbazia romanica di S. Egidio di Fontanelle alle 17 una folla di fedeli e tanti amici si erano stretti attorno a p. Turoldo che il giorno prima aveva compiuto 70 anni. Le foto fissano alcuni istanti di quella celebrazione eucaristica, quando all'altare p. David era circondato dai suoi amici di sempre, tra i quali p. Nazareno appunto, don Abramo Levi e soprattutto p. Camillo.

Era seguita poi una cena festosa nella "Casa Emmaus" e Santucci aveva offerto a tutti gli amici di Turoldo là riuniti una delle sue straordinarie rappresentazioni in cui si intrecciavano ricordi e ironie, evocazioni e fantasie. Ebbene, io da poco ero stato idealmente accolto in quel cerchio di persone che con p. David avevano invece vissuto momenti ardui ed esaltanti in una lunga avventura della storia passata. Fu proprio in quell'occasione che incontrai p. Camillo in modo più compiuto, anche perché ero a tavola accanto a lui. In realtà di lui sapevo già tanto perché p. Turoldo ogni domenica pomeriggio, da almeno tre o quattro anni, scendeva nella mia casa paterna di Osnago. I nostri dialoghi erano intessuti, certo, di temi teologici, letterari, ecclesiali, ma spesso entravano in scena figure e personaggi che avevano incrociato un'esistenza così varia, ricca di eventi e di incontri com'era stata quella di p. David.

E p. Camillo certamente costituiva una presenza costante e fondamentale, per altro paradossale perché la sua altissima intelligenza, la sua straordinaria conoscenza culturale, il suo sterminato archivio interiore di contatti e di confronti con le più diverse personalità di un'umanità molto variegata non approdavano mai a scritti o a interventi pubblici. Al mare testuale e

all'incessante predicazione di p. Tuoldo si accostava questo riserbo quasi assoluto che veniva varcato solo nel colloquio con gli amici. E fu proprio per questa via che il volto intimo di p. de Piaz, la sua esperienza biografica spesso eccezionale, la sua sincerità e libertà (celebre è il suo motto secondo cui molti soffrono *pour l'Eglise*, cioè per la Chiesa, ma anche *par l'Eglise*, attraverso la Chiesa che non li comprende e li emargina) si aprirono davanti a me fino a farmi entrare nell'orizzonte dei suoi amici.

In questo fu certamente decisiva la mediazione di p. David ma anche di altre due persone legatissime a p. Camillo, Lillo e Bice Santucci. È attraverso loro che mio padre e le mie sorelle riuscirono a trovare per l'estate un luogo che ancor oggi considero come la sede dei momenti più belli, sereni e intensi del mio anno, cioè Guello di Bellagio. Qui, nella casa dello scrittore, tutto il "circolo" degli amici si ritrovava almeno una volta in quei mesi estivi. Dopo la morte di Lillo, fu Bice a tenere costantemente viva questa consuetudine che ormai aveva al centro non più p. David, scomparso nel 1992, ma proprio p. Camillo. Anche qui i ricordi per me sono vivi e quasi "visivi", soprattutto quando in lui si notava l'affaticamento fisico che però non spegneva la sua *curiositas* intellettuale veramente unica per creatività e intuitività.

Così ho ancora fisso nella memoria l'incontro del 20 agosto 2008 quando attorno a lui e alla tavola di Bice Santucci si erano riuniti don Pozzoli, don Casati, don Ciccone, p. Ermes Ronchi, amici più recenti ma altrettanto uniti per ideali e impegno ecclesiale. Ma soprattutto rivive in me l'ultimo incontro: era martedì 18 agosto 2009 ed eravamo con lui solo don Luigi Pozzoli ed io, alla mensa preparata da Bice. P. Camillo ormai recava evidenti i segni della sofferenza fisica, ma aveva voluto lo stesso mantenere la tradizione dell'incontro, anche se ormai alla soglia della morte che sarebbe avvenuta pochi mesi dopo. Si era fermato poco tempo, aveva toccato poco cibo (ricordo ancora il menù con ravioli e arista di maiale) e la consapevolezza di Bice e mia era che quell'incontro aveva il sapore e il colore di un addio.

Certo, avrei altre evocazioni da fare, altre memorie di dialoghi e di contatti. In particolare non posso dimenticare la sua presenza quando salivo a Sondrio per le conferenze organizzate dal presidente della Banca Popolare di Sondrio Piero Melazzini. Ogni volta, nel dibattito che seguiva, p. Camillo si alzava per intervenire con l'acutezza e la lucidità che erano la dote di base del suo pensiero. L'ultima volta, il 22 dicembre 2008, dopo una mia lezione sulla figura di san Paolo, egli non chiese di parlare. Fu allora il pubblico che lo sollecitò con un applauso e quello è l'ultimo mio ricordo della sua ricerca insonne nel mistero di Dio e degli uomini, al servizio di una Chiesa che egli voleva non solo *Mater et magistra* ma anche e soprattutto *Mater et discipula*, nell'ascolto e nell'adesione al suo Signore e Maestro. P. Camillo, per altro, amava una frase di Platone che gli avevo suggerito un giorno, traendola dalla *Morte di Socrate*. In quel dialogo il celebre filosofo greco dichiarava: «Una vita senza ricerca non merita d'essere vissuta». E il Salmista professava ripetutamente la sua fede così: «Con tutto il cuore ti cerco, Signore» (*Salmo* 119,10).

Cardinale GIANFRANCO RAVASI